GALATEA,

SERENATA

DEL CELEBRE

METASTASIO.

—— quæ legat ipſa Lycoris
carmina ſunt dicenda, &c.
Virg.

GALATEA

SERENATA

DEL CELEBRE

METASTASIO.

Meſſa in Musica dal

Sig. GIOVANNI CRISTIANO BACH,

Maeſtro di Cappella Saſſone al ſervizio attuale

Di S. M. La REGINA della GRAN BRETAGNA, &c. &c. &c.

LONDON:
Printed by J. Haberkorn, in Grafton-Street, St. Ann's, Soho. 1764.

GALATEA

SERENATA

DEL CELEBRE

METASTASIO.

Verba loquor socianda chordis.

Horat.

BRITISH MUSEUM

LONDON:

Printed by I. Hazzard, in Crafton Street,
St. Ann's Soho. 1764.

INTERLOCUTORI.

GALATEA.

ACIDE.

POLIFEMO.

La Scena è in Sicilia, vicino alla marina, alle falde del Monte Etna.

——— *otia vitæ*
ſolamur cantu, &c.

Ant. Frag.

——— *ſervate pedem, meique*
pollicis ictum.

Horat.

PARTE PRIMA.

SCENA I.

GALATEA, ed ACIDE.

Galatea.

AH! taci, Acide amato;
Taci che da quel faſſo
Polifemo non t' oda.

Aci. Ah! Galatea,
Come? Tra queſte braccia
Così tardi ritorni, e vuoi ch' io taccia?

Gal. Se credo al gran deſio,
Sempre tardi ritorno, idolo mio;

Se penso al tuo periglio,
Son troppo spessa a vagheggiar quel ciglio.

Varca il mar di sponda in sponda
Quel nocchier, nè si sgomenta,
Ed allor che men paventa
Sorger vede il vento e l' onda
Le sue vele a lacerar.
Tal se a te rivolgo il ciglio
Nel pensier del tuo periglio
Il mio core
Per timore
Ricomincia a palpitar.

Aci. Nò, non temer, mia vita. Amor m'insegna
A deluder coll' arte
Del Ciclope crudel l' ira e lo sdegno.
Gal. Ah! fuggi, Acide, fuggi; ecco l' indegno.
Aci. E' ver. Ah! pensa, o cara,
Che d' ogn' altro tormento,

Fuor che dell' odio tuo, per queſto core
Lo ſtar da te lontano è mal maggiore.

Gal. Deh! Fuggi, idolo mio.

Aci. Addio, dolce mio ben.

Gal. Mia vita, addio.

Aci. *Cara, addio; Tu foſti, il ſai,*
La mia fiamma, e la mia ſpeme,
E fedel tu mi vedrai
A te, cara, ritornar.
Sallo Amor, lo ſanno i Dei,
Se vorrei
Morirti al piede;
Se coſtante è la mia fede
Se m' è grato il mio penar.

SCENA II.

GALATEA, indi POLIFEMO.

Gal. Eccolo. Il vo' ſchivar. Dir non poſs' io
S'è maggior la ſua fiamma, o l' odio mio.

Pol. Fermati, o Galatea. Perchè mi fuggi?
Non è giuſta mercede
Cotanta crudeltade a tanta fede.

Gal. Dimmi, che mai pretendi,
Che ami in te Galatea?
Una ſcompoſta mole? Un tronco informe?
O quell' alma ferina,
Che altra legge non cura, altro dovere,
Che la forza, o il piacere?

Pol. Ingrata Ninfa!
L' alma in ſeno non ho qual la figuri

Inu-

Inumana e ſelvaggia. A te conviene
Eſſer bella e gentile. In me la forza,
La chioma rabbuffata, i folti velli,
Che il tuo core diſprezza,
Fan tutto il pregio mio, la mia bellezza.

Mira il monte, e vedi come
Alza al ciel le verdi chiome:
Fan quei tronchi, e quelle foglie
Il miglior di ſua beltà.

Come a te l' eſſer gentile,
Al mio volto più virile
E' bellezza
La fierezza,
E l' orrore è maeſtà.

SCENA III.

GALATEA, indi ACIDE.

Gal. Chi udì mai, chi mai vide
Più ſtran deſio, più moſtruoſo amore?

Aci. A te, bell' idol mio, torna il mio core.

Gal. Ah, dell' anima mia dolce tormento!
Tu torni a far il mio deſio contento.

Aci. Tu ſai quanto ti adoro;
Tu ſai, ſe da te lungi io vivo, o moro.

Gal. Fuggiam da queſta ſponda:
Già la marina conca è pronta al lido.
Vieni, mio ben. Daran quei ſalſi umori
Più placido ſoggiorno a' noſtri amori.

Aci. Andiam dove a te piace : e voglia il cielo,
Che in queſta dolce guiſa
Parli ſempre il tuo labbro.

Gal. Ah, mio teſoro!
Sol per te.

Aci. Per te ſola.

Gal. Io vivo. *Aci.* Io moro.

Aci. *Se ſerbi, mia cara,*
Sì bella coſtanza,
Non vedo ſperanza
Maggiore per me.

Gal. *Se penſi, mia vita,*
Che ſei mio teſoro,
Saprai, che t' adoro,
Che vivo per te.

Aci. *Ch' io mai ti mancaſſi!*
Gal. *Ch' io mai non t' amaſſi!*

Aci. *Temer lo sapresti?*

Gal. *Pensar lo potresti?*

a 2. *Il fato crudele*
Può farmi infelice;
Ma farmi infedele
Capace non è.

Fine della Parte Prima.

PARTE SECONDA.

SCENA I.

ACIDE, e GALATEA.

Aci. ECCOCI, o mio bel Nume,
Dopo un breve vagar ſul regno infido,
L'orme di nuovo a riſtampar ſul lido.

Gal. Ahimè! Parti, t'aſcondi. A queſta volta
Polifemo ſen viene, io lo mirai.

Aci. Sulla marina conca
Fuggiam di nuovo. Andiamo.

Gal.

Gal. Ah ! Nò. Se uniti
Il Ciclope ci mira,
Avvamperà più d' ira.
Meglio sarà, che tu frà quelle fronde
Vada cauto a celarti, ed io per le onde.

Aci. Addio, mia vita ! Ah, Numi !
Tante volte ei m' uccide,
Quante me dal mio cor parte è divide.

Il piè s' allontana
Dal caro ſembiante,
Ma l' alma coſtante
Non parte da te.
L' uffizio di quella
Fan dentro al mio petto.
La ſpeme, l' affetto
La bella mia fè.

SCENA II.

GALATEA, poi POLIFEMO.

Gal. Che tormento!

Pol. Vezzoſa Galatea!
Un fecondo arboſcello
De' più ſcelti ſpogliai maturi frutti;
Prendili.

Gal. Serba ad altri i doni tuoi.

Pol. Non direſti così, ſe Acide io foſſi.

Gal. Nò, così non direi: perocchè a queſto
Mio core innamorato
Quanto odioſo tu ſei, tanto egli è grato.

Pol. Folle! cotanto ardiſci? E così poco
Temi gli ſdegni miei? Farò ben io

Del temerario ardir pentirti in vano.

Gal. Che puoi far?

Pol. Che farò? Tu lo vedrai.
Farò quando da te meno s'aspetta,
Farò di te, farò di lui vendetta.

Se scordato il primo amore
Il furore
In me si desta,
L' onda, il monte, e la foresta
Di ruine avvolgerò.

D' Etna ancor la cima ardente
Crollerò frà tanto sdegno:
E a Nettun nel proprio regno
Il tridente
Involerò.

SCENA III.

GALATEA.

Ah! che tornare io veggio
Sul funeſto ſembiante
Dell' offeſo gigante
A lampeggiar la crudeltà natia.
Pietoſi Dei! che fia? ſento, che ſono,
D' Acide nel periglio,
Il mio tenero amore, e il mio ſoſpetto
Congiunti inſieme a lacerarmi il petto.

Giuſto Amor, tu che m' accendi
Lo conſiglia, lo difendi
Nel periglio, e nel timor.

La cagion ſolo tu ſei
Del mio ben, de' mali miei;
Tu ſei guida
All' alma fida
Contro al barbaro furor.

SCE-

SCENA ULTIMA.

POLIFEMO, indi GALATEA, e dopo ACIDE.

Pol. Ecco al fin Polifemo
Di Sterope, e di Bronte
Il maggiore germano, è vendicato.
Acide amante amato,
Per queſto braccio forte,
Ebbe ſotto una rupe e tomba e morte.

Gal. Crudo moſtro inumano,
Rendimi la mia vita.

Pol. Io le tue ſmanie
Rimiro con piacer.

Gal.

Gal. Se giuſto ſei,
Vendica, ſommo Giove, i torti miei!

Pol. Numi! che veggio mai? Dal vivo ſaſſo
Eſce Acide cangiato
In ampio rivo a ſerpeggiar ſul prato.

Gal. Aci, mio ben, cuor mio,
Tu morendo riſorgi: e queſto core,
Che ſol di te ſi paſce,
Se pria teco morì, teco rinaſce.

Aci. Sol mercè del tuo pianto, o mio teſoro,
Di nuovo Acide viene
Queſte aure a reſpirar ſoavi e liete;
E torna a valicar l'onda di Lete.

Pol. Implacabil deſtino! Hai vinto. Io ſteſſo
Reſi co' miei furori
Eterni, e più felici i voſtri amori.

Gal. *Caro, ſe ſoſpirai,*
Amore ſol lo ſà.

Aci. *Cara, del giorno a' rai*
Torno per tua pietà.

Pol. *Stelle! non meritai*
Sì barbara empietà!

Gal. *Son paghi i voti miei* ——
Aci. *Tu la mia vita ſei* ——
a 2. *Ti giuro fedeltà.*

Pol. *Baſta; nemici Dei!*
E' troppa crudeltà!

a 3. *Ogni dolor paſſato*
Ricopra un giuſto obblio:
Chè queſta fù del Fato
L' eterna volontà.

FINE.

Cal. Caro, fe fofpiri,
Amor fol lo fa.

Ada. Cara, del giorno a' rai
Torno per tua pietà.

Pol. Stelle! non m'ufati
Sì barbara empietà!

Cal. Son pegno i voti miei. ——

Ada. Tu la mia vita fei. ——

a 2. Ti giuro fedeltà.

Pol. Dolce memor Dei!
E trofpa crudeltà!

a 3. Ogni dolor paffato
Ricopra un grato oblio:
Che quella fia del Fato
Ultima legge.